compari

LEGNO SACRO
Liu Qingbang

ObarraO, 2012, 13 euro

Bellissimo quanto cupo e crudele il romanzo breve di Liu Qingbang – apparso nel 2000 e adattato al cinema nel 2003 – il cui titolo originale, che significa «l'anima del legno» (ben reso nell'accurata traduzione italiana di Barbara Leonesi) rimanda all'antico nome del carbone in Cina. Liu Qingbang, prima agricoltore poi minatore, infine giornalista e scrittore, affronta qui un argomento di scottante attualità (cfr. l'articolo di Any Bourrier, «La Cina malata di carbone», *Le Monde diplomatique/il manifesto*, novembre 2011) che rivela uno dei tanti volti drammatici della Cina odierna: il cosiddetto «traffico di bersagli», sempre più diffuso nelle zone minerarie del Nord, nel quale poveri minatori adescano una preda (di solito un ingenuo contadino) con la promessa di un lavoro in miniera, si fingono parenti al momento dell'assunzione e dopo poco lo ammazzano simulando un incidente per ottenere un risarcimento dal proprietario. L'autore mette in scena (è il caso di dirlo perché tutto si svolge secondo un copione ben rodato con precisa, ineluttabile e diabolica teatralità) due compari che vediamo percorrere i desolati paesaggi montuosi della Cina settentrionale in treno, autobus e a piedi alla ricerca di nuove vittime. Carnefici – ma anche eterne vittime (devono cambiare nome e luogo dopo ogni «lavoro») – di un sistema in cui il gioco delle parti è senza scampo, formulano così la loro visione del mondo: «*I pesci grossi mangiano i piccoli, quelli piccoli mangiano minuscoli crostacei e i minuscoli crostacei mangiano melma*». Infatti, nel finale a sorpresa – il meccanismo si inceppa per sfinimento? Per compassione? Per fatalità forse, poiché secondo le credenze la miniera è sacra e protetta da divinità –, i due compari ritornano al fango e lo scampato alla sua miseria.

Se nel «sacrificio» di due uomini così cupi e cinici è difficile vedere il segno di una possibile rigenerazione, nondimeno appare un barlume di sentimento in mezzo a questa situazione di totale degrado dell'esistenza umana e al quadro raccapricciante di una società in cui vigono esclusione, impunità e sfruttamento a oltranza. Anche se si pensa spesso a *Gérminal* di Zola, l'assenza dell'epico e la scrittura sobria e misurata del racconto ne fanno un'opera originale, complessa nell'elaborazione stilistica e nell'articolazione del discorso, dove la soggettività della percezione dei due protagonisti s'intreccia con la voce del narratore in una perfetta adesione alla realtà.

MARIE-JOSÉ HOYET